



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel corso della cerimonia di insediamento del nuovo Avvocato Generale

Incontro Ghedini-Bongiorno ma la road map è accidentata

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Adesso che i «punti di principio», come li definisce Ghedini, sono sulla carta, comincia la parte più difficile. Illustrare, spiegare, convincere. I punti «illustrati» ieri al Presidente della Repubblica dal ministro Alfano contengono a loro volta varie opzioni e mantengono punti interrogativi, ma le linee guida sono chiare. E non sembrano essere quella riforma «non punitiva contro le toghe» pretesa da Fini e da Fli per mettersi attorno al grande tavolo della giustizia e cominciare a ragionare.

Prima ancora di illustrare i quattro punti della riforma costituzionale della giustizia nella Consulta del Pdl di mercoledì sera, Ghedini ha avuto il garbo di coinvolgere subito il suo alter ego finiano, Giulia Bongiorno appena confermata alla guida della Commissione Giustizia. Ancora una volta solo un'illustrazione «senza niente di scritto» per cui è stato facile per la Bongiorno non impegnarsi in un giudizio e rinviare il con-

fronto a quando sarà pronto un testo. Testo che Ghedini promette per l'inizio della prossima settimana in tempo per essere sottoposto alla Lega e andare in Consiglio dei ministri venerdì prossimo. Così come aveva chiesto il premier. «Il che non vuol dire che il testo sarà adottato» si precisa tra i collaboratori dell'onorevole Ghedini «ma solo che comincerà il suo lungo cammino di discussioni, limature, stesure per arrivare poi alla versione finale». Tempi lunghi, quindi. Difficilmente compatibili, si lascia intendere anche nel Pdl, con i tempi incerti della legislatura.

A Fli è piaciuta la premessa generale: «E' ribadita l'indipendenza di giudici e pm da ogni altro potere». Una precisazione «contro i sospettosi». Ma tutto il resto è molto più di una rivoluzione. E soprattutto, ancora una volta, ha poco a che fare con la funzionalità della giustizia, vera piaga del paese.

Il punto più spinoso riguarda il Csm: l'ipotesi più gradita in casa Pdl prevede due Consigli, uno per i giudici e l'altro per i pm e quest'ultimo presieduto dal Pg di cassazione;

quella meno traumatica, ma anche più semplice, vede un solo Consiglio come oggi diviso però in due sezioni. In ogni caso la cosiddetta Alta Corte, la disciplinare, è «staccata». Anche gli altri tre interventi sono di rango costituzionale che relative modifiche di articoli della Carta: esplicitare che le carriere di pm e giudici sono separate; la responsabilità civile dei giudici e infine la modifica del sistema di voto della Consulta. «E' un punto ancora molto controverso» precisa Enrico Costa, capogruppo del Pdl in Commissione Giustizia alla Camera. Si parla di «maggioranza qualificata per le votazioni», non più la maggioranza assoluta come adesso ma «2/3 o 3/5». Di sicuro un voto molto più «controllabile» e senza andare a toccare la composizione dei quindici giudici della Consulta, il vero obiettivo del premier.

Un pacchetto assai impegnativo. Su cui Bossi è sibillino: «Sulla giustizia al momento opportuno giocheremo le nostre carte». E che, se si andasse al voto in marzo, non muoverebbe neppure un passo. ❖

Pd all'attacco di Maroni. «Reticente su liste. Risponda anziché querelare»

Due messaggi. Il primo al ministro dell'Interno Roberto Maroni: «Può pure cominciare a querelare tutto il Pd anziché solo l'onorevole Laura Garavini visto che condividiamo ogni sua parola. Quando ha finito le querele provi poi a risponderci nel merito: perché tanta reticenza sui politici locali candidati o eletti contro le regole del Codice etico di antimafia? Forse è imbarazzato per le infiltrazioni della criminalità organizzata al nord?». Il secondo messaggio di Emanuele Fiano e Andrea Orlando, responsabili sicurezza e giustizia del Pd, è invece per il Presidente della Commissione antimafia Giuseppe Pisanu: «Deve rendere pubblici nomi e cognomi degli amministratori locali candidati o eletti contro le norme previste dal Codice etico approvato a marzo da tutti i partiti. Anche se sono dati parziali».

Il Pd fa quadrato intorno al suo capogruppo in Commissione Antimafia Laura Garavini contro cui il ministro Maroni ha annunciato di «voler procedere in ogni sede penale e civile». Garavini ha parlato di «reticenza» del ministro dell'Interno nel momento in cui si schiera con quei prefetti che non vogliono collaborare con la Commissione Antimafia «perché non previsto nelle loro competenze».

La tensione è ancora alta in Commissione Antimafia dopo la denuncia del presidente Pisanu: «Nelle liste delle amministrative persone non degne di rappresentare nessuno». Solo che la denuncia

Garavini (Pd)

Per il capogruppo in Antimafia Maroni teme i risultati

dell'ex ministro dell'Interno s'è fermata contro la volontà di quei prefetti che hanno detto di non poter raccogliere i dati richiesti dalla Commissione. Ora il punto è che circa 70 prefetture su 90 hanno invece risposto, indicato nomi e pendenze giudiziarie e anche legami familiari discutibili. Pisanu, in un infuocato Ufficio di Presidenza di mercoledì sera, ha annunciato di non voler più rivelare i dati a sua disposizione. Il Pd invece li pretende. ❖